

ECUADOR

Indigeni contro Correa, «neoliberale travestito»

Conaie durissima col presidente amico

di Nadia Angelucci, Gianni Tarquini
(da *Il Manifesto* – 3 febbraio 2009)

Non sono solo rose, le cinque presidenze di sinistra latinoamericane festeggiate (e criticate) al **Forum sociale** mondiale di Belem. Una delle spine è spuntata in Ecuador, dove la centrale indigena Conaie ha di fatto «sfiduciato» il presidente Rafael Correa. E' stata, la Conaie, uno dei migliori alleati di Correa. Ma l'approvazione da parte del Congresso ecuadoriano della Legge sullo sfruttamento delle miniere - che a questo punto attende solo che la Commissione legislativa incorpori le modifiche apportate dal Presidente per essere varata - ha dato il via allo scontro tra il presidente e la Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador.

Era uno scontro già da tempo annunciato, i cui segnali erano visibili da mesi. A Belem lo scontro è arrivato al dunque. In una lettera aperta al **Forum**, la Conaie guidata da Marlon Santi ha usato parole di fuoco: «Ci opponiamo e rifiutiamo la presenza del presidente Correa in uno spazio dove storicamente si producono alternative», «il presidente viola i nostri diritti fondamentali», il governo ha avuto «posizioni razziste, divisioniste e di attentato a diritti fondamentali», «siamo stati tacciati di terroristi, ignoranti, delinquenti, fondamentalisti e infantili», «la fine della lunga notte neoliberale annunciata dal presidente si è, al contrario, approfondita». Ma il **Forum** non ha dato seguito alla protesta degli ecuadoriani, che chiedevano nientemeno che Correa fosse dichiarato persona non grata e che venissero annullati tutti gli eventi pubblici con la sua presenza.

La pietra dello scandalo è la legge sull'attività mineraria. Il movimento indigeno la considera neoliberale perché favorirebbe lo sfruttamento da parte delle multinazionali, e il 20 gennaio ha iniziato una mobilitazione che sta tentando di bloccare le strade in diverse province. Il governo assicura che il provvedimento prevede tutele, valutazione di impatto ambientale previa, consultazione delle comunità locali e risarcimenti attraverso progetti produttivi e di sviluppo locale sostenibile.

Ma la ley de mineria è un pretesto che nasconde ragioni più profonde. Malgrado i numerosi richiami contenuti nella nuova costituzione approvata ad ottobre che invoca la Pachamama (Madre Terra) e si fonda sul principio indigeno comunitario del *sumak kawsay* (buon vivere), malgrado il riconoscimento della natura come soggetto di diritto, malgrado il dovere costituzionale dello Stato di consultare le popolazioni indigene per i progetti da realizzare nei loro territori ancestrali, c'è tra il movimento indigeno e il presidente un'incomprensione di fondo sul modello economico. Ancora troppo tradizionale e «sviluppista» quello di Correa, con tutti i rischi che questo comporta soprattutto ora che la crisi economica mondiale scuote il modello capitalista. Legato ad un ambientalismo profondo che nasce da pratiche ancestrali e al modello comunitario dei popoli indigeni quello della Conaie, ma ancora troppo poco elaborato e poco recepito a livello nazionale. E si approssimano le elezioni politiche di aprile. La Conaie, come ci ha detto Marlon Santi in un'intervista, «ha l'urgente necessità di ricompattarsi e di dimostrare la propria forza (...). Non bisogna dimenticare che il movimento indigeno è uscito sconfitto dalle ultime elezioni del 2006, la sua classe dirigente è stata completamente screditata dopo aver legato la propria azione politica all'ex presidente Lucio Gutierrez, tristemente noto per aver completamente eluso tutte le promesse e i patti preelettorali e aver consegnato il paese al neoliberismo più sfrenato». Santi aveva preannunciato una mobilitazione per fine gennaio, motivandola con «la necessità dare un segnale sia all'interno del movimento che alla società civile e alla classe politica ecuadoriana e, nello stesso tempo, con l'urgenza, da parte dell'organizzazione, di riconquistare la fiducia delle comunità indigene entro la prima metà del 2009». Il presidente Correa, d'altra parte, si presenta ad una nuova candidatura con un consenso tra la cittadinanza che sfiora il 70% e si fonda su una politica di integrazione latinoamericana e di amicizia con Chavez, sulla posizione assunta circa il pagamento del debito estero, sulla rinnovata sovranità nazionale anche per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse, sulla creazione di uno stato **sociale**. Ma la caduta del prezzo del petrolio, sui cui proventi si basa gran parte del bilancio ecuadoriano, e l'esigenza di finanziare le

riforme del welfare rischiano di costringerlo a posizioni di facile utilizzazione dei beni ambientali, e alla collisione col movimento indigeno.

Se la fase di stesura della Costituzione ha visto una sostanziale convergenza tra il governo e la Conaie, l'applicazione dei principi lì contenuti risulta essere critico, paradossalmente proprio nei tratti che interessano maggiormente il movimento indigeno. Marlon Santi ci ha dichiarato che «sarà fondamentale il confronto nelle tappe di applicazione della Costituzione e che si dovrà tener conto che è stato riconosciuto uno Stato plurinazionale nel quale, noi indigeni, vogliamo essere, per la prima volta nella storia di questo paese, parte nella sua costruzione. Ci riconosciamo cittadini dello Stato democratico e, allo stesso tempo, appartenenti alle culture delle nostre nazionalità delle quali difenderemo l'autonomia e la ricchezza culturale soprattutto nel rapporto con la natura». Una ricomposizione del conflitto sarà possibile solo se Correa sarà capace di avere una visione più ampia e avrà il coraggio di esporsi per costruire, dopo il «picconamento» della vecchia classe politica corrotta, quel nuovo modello **sociale** sapientemente disegnato nella carta Costituzionale: una fusione della cultura indigena con gli ideali di eguaglianza della cultura occidentale.